

SFIDA  
ALL'ITALIA

Hanno intonato «Va' pensiero», il brano del «Nabucco» di Verdi diventato il simbolo del Risorgimento e dell'unità d'Italia per protestare contro Bossi e il secessionismo. Ieri sera una trentina di coristi del Teatro Nazionale di Roma si sono dati appuntamento

Coro intona «Va' pensiero» al Viminale

davanti al Viminale, sede del ministero degli Interni nel centro storico di Roma, per ribadire che «l'Italia è una e indivisibile», ha detto uno dei manifestanti, e che «la secessione di cui parla Bossi è una provocazione e una vera forzatura della nostra storia».

# Cacciari: sul federalismo ora Prodi deve correre

## «Ma Dio ci scampi dalle camicie verdi»

«Se la Padania nascesse davvero? Io emigro. Vivere in uno stato dove dovrei aver a che fare ogni anno con una manifestazione al dio Po, e con le camicie verdi fra i coglioni? Scherziamo? Brontola il sindaco Cacciari, alle prese con la preannunciata «invasione» leghista. Critica i giornali italiani per l'enfasi con cui hanno affrontato la tre giorni del Carroccio, ma allo stesso tempo lancia un monito a Prodi: «Ora serve una risposta forte sul federalismo».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Nel suo studio sul Canal Grande, Massimo Cacciari è indaffarato a tener botta al raduno leghista. Visita dei carabinieri, telefonate del questore, contatti coi promotori di manifestazioni alternative, ordinanze sui vaporetto da firmare... «Veneziani, oggi se proprio non avete parenti moribondi da visitare stavevate a casa a leggere un buon libro. La città sarà un po' in tilt, manda a dire ai concittadini».

Gli arrivano messaggi ed omaggi: una bottiglia di barbaresco «Padre nostro» con Karl Marx sull'etichetta, il telegramma di una fan - «Massimo svegliati stop opposti al fiume leghista» - l'ultimo libro di Capanna, con dedica...

**Sindaco, che succederà da domani in poi?**

Intanto vedo quello che sta già succedendo: l'evento è montato in modo delirante dai giornali; neanche la guerra del Golfo aveva tanto spazio. Questa stampa non ha il senso della misura. Quando uno ha quattro pagine ogni giorno, ma già

vinto.

**Anche se sono pagine «contro»?**

Bossi va in cerca di un evento con grande portata simbolica. Puoi prendere in giro finché vuoi, ma riflettiamo un attimo. I simboli politici sono sempre straccioni. Il mito politico, da secoli... la stessa rivoluzione francese... gli alberi della libertà, le messi per la dea ragione... non è che brillassero per buon gusto. Piuttosto ributtanti esteticamente. Eppure... Il nostro si è inventato un mito, per la prima volta dopo decenni una forza politica fa politica col mito. E può aver presa, come no, nel vuoto totale, dopo decenni di blateramenti sulla politica come amministrazione... Questa è una novità, e le novità seducono: soprattutto i giovani.

**Bossi ce l'ha già fatta?**

No. Ma la risposta politica deve essere finalmente efficace, contrapporre una sua immagine forte: il federalismo ripensato dal basso, su basi municipali, fondato sulle città. Non la riforma regionalista, non la commissione bicamerale: queste sono

cosè già assaggiate, il piatto fa schifo.

**Prima delle vacanze lei era ottimista sulla volontà del governo Prodi.**

I segnali li ha dati. Dopo il 15 settembre non basteranno più. Il problema, in politica, non è la «tua» velocità. Non basta essere più veloci di ogni governo precedente. D'accordo, sei passato dalla carrozza alla Cinquecento, ma se l'altro va in Mercedes ti supererà sempre.

**Un Bossi in Mercedes a tutta volta deve arrivare?**

O lo frena una risposta politica o finisce in un fosso.

**Beh, allora...**

Il guaio è che ci finirebbe travolgendo qualcuno: acuendo comunque la crisi italiana.

**Lei non vede sbocchi per il secessionismo?**

Bossi è un uomo che si taglia i ponti alle spalle. Un uomo che decide: rompere col Polo, presentarsi solo alle elezioni, chi lo avrebbe fatto? Queste sue sono caratteristiche da leader rivoluzionario. Ma «a differenza di altri leader rivoluzionari ha un obiettivo irrealizzabile. Lo stato autonomo della Padania non è possibile».

**Perché?**

Primo: contrasta con interessi massicci nel territorio che vorrebbe liberare. Secondo: oggi le scelte fondamentali avvengono in un ambito continentale, ed a mettersi sulla lunghezza d'onda secessionista espanderebbe l'Europa. Terzo: la Padania non ha una base etnica, ed una se-

cessione può avvenire solo su base planetaria, Bossi non potrebbe mai vincere un referendum.

**Allora, perché imboccare una strada senza uscita?**

Proviamo a fare un'ipotesi, la più ottimista: un Bossi in overdose per ottenere qualcosa. Cioè il formarsi di una forza politica inossidabile, di uno zoccolo duro attorno alle bandiere simboliche - le ampole, il dio Po, quant'altro. Un Bossi che a quel punto ha il partito, che punta a consolidare, a trasformare il voto di protesta in voto ideologico, e può finalmente essere un elemento insostituibile nel Nord. E trattare: alla romana...

**Bossi dà un anno di tempo allo Stato italiano. È un uomo, dice lei, che indietro non torna. Se l'ipotesi fosse quella del semplice consolidamento della Lega, scaduto l'anno che farà?**

Bah. Dirà che la Padania c'è. Mi vien da pensare: ma era così diverso il Pci degli anni cinquanta-sessanta? I suoi militanti non vivevano l'appartenenza al partito come ad uno stato nello stato? Io ricordo i miei primissimi comitati federali, la sensazione di essere in una sede, come dire, legiferante, di decisioni... E la trasformazione rivoluzionaria là, all'orizzonte. Un orizzonte non è indifferente: non c'è, ma si vede.

**Ma lei ci crede alla sua «ipotesi ottimista»?**

Onestamente i comportamenti di Bossi stanno a dimostrare che vuole il tutto e subito, che è vittima dei suoi deliri.



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, in basso Miss Italia 96

Per Venezia in arrivo una domenica bestiale

VENEZIA. Sui muri, «15 settembre», una poesia in dialetto, ciclostilata e firmata «Fratelli Bandiera»: «Gavemo vinto coi mori i greggi i otomani/fato guere per terre e per mari/e desso i voria comandame/sti quattro montanari». L'anonimo veneziano è tra i pochi a buttarla in satira. Oggi rischia di essere una di quelle giornate in cui Venezia si arrende e smette di funzionare, sommersa da troppa gente. Forse, la peggiore di tutte, con un intrecciarsi incredibile di manifestazioni.

I leghisti sulle rive oltre piazza San Marco. In campo S. Stefano, contemporaneamente, il raduno degli autonomi del triveneto, ribattezzati «Indiani Padani»: fanno la «prima festa dell'indipendenza delle tribù ribelli». Poco lontano, in campo San Polo, quelli di Cito. Ed in campo Santa Margherita partiti, movimenti, gruppi antisecessionisti: «Uniti sotto mille bandiere», lo slogan comune, e già ieri sera hanno cominciato a tappezzare il pavimento di piazza San Marco con bandiere di tutto il mondo.

**Primo problema: evitare i contatti più spigolosi, far sì che ognuno resti nei propri spazi. In una città labirintica come Venezia è un'impresa. Anche se sono arrivati di rincalzo oltre quattromila fra poliziotti e carabinieri, li hanno dovuti sistemare in alberghi fino alla lontana Jesolo.**

**Però oggi non è solo la giornata della politica. Il turismo è al suo clou stagionale. Negli hotel non c'è una stanza libera a pagarla oro. Arriveranno come sempre centinaia di pullman di stranieri del tutto ignari.**

**Lo stesso invito del sindaco Cacciari ai veneziani - «Oggi restate a casa» - non ha molte probabilità di accoglimento.**

**In mattinata si inaugura la Biennale di Architettura. Nel pomeriggio si susseguono la regata di Burano - che attira di solito migliaia di spettatori - e allo stadio di Sant'Elena, vicino al raduno leghista, la partita Venezia-Torino, che la Lega Calcio non ha voluto anticipare. Senza contare che oggi è l'ultimo giorno di apertura delle capanne al Lido di Venezia, migliaia di affittuari ne approfitteranno per il consueto pendolarismo.**

Migliaia al concerto per la solidarietà. C'è anche Bassolino. E Miss Italia annuncia il gemellaggio con Caserta

## A Mantova col Che, Danny e il tricolore

■ MANTOVA. «Un po' di retorica è inevitabile quando si tratta di tirar fuori argomenti desueti come quello di patria e unità d'Italia. Ma se Mantova ha voluto fortissimamente darsi «solidale» con il resto della penisola, organizzando una festa in piazza Sordello, lo fa anche per altre ragioni, più concrete, più vicine alla gente comune che poi, alla fine, al partito di Bossi ha dato voti sufficienti a eleggere solo 4 consiglieri comunali su 40. Siamo stufi di andare in giro ed essere etichettati tutti come leghisti solo perché Bossi ha pensato di mettere qui il suo parlamento». Stefano Montanari, l'assessore al bilancio, di una cosa è sicuro: «Gli imprenditori si son visti dimezzare il fatturato, la nostra gente che è andata al sud in vacanza si è vista sfregiare la macchina, forare le gomme. La Marcegaglia, che è di Mantova, ha raccontato che una ditta del Sud si è rifiutata di ricevere una delegazione del nord. La verità è che i mantovani sono incattiviti, ne hanno piene le palle della Lega».

**Davanti a palazzo Ducale**

E per questo sono in cinquemila nella piazza ad ascoltare Barbarossa e Caputo, Baccini e De Sio, i Pitura Freska e The Frets, il gruppo di casa. Ad ammirare la neo miss Italia Danny Mendez, che legge un messaggio del sindaco di Caserta col quale si annuncia il gemellaggio con Mantova. C'è di tutto davanti a palazzo Ducale: le ragazze con zainetti di Prada e le famiglie in bicicletta, imprenditori con Cartier sopra il polsino della camicia, anziani con il bastone e i più giovani con il faccione di Che Guevara sulla maglietta.

Retorica anche questa? Forse. Ma intanto Cinzia e Marco, studente di disegno industriale lei, di psicologia lui, non parlano affatto di retorica. Lei è del Pds, lui un leghista pentito che ha votato An. E che ci fate insieme? «Ma non siamo più

Cinquemila persone per Mantova solidale, per una festa di musica (con Baccini, De Sio, Barbarossa, Caputo e giovani gruppi) e di politica. Retorica? Giusto un po'. Di cose concrete parlano il senegalese Ibra, il casertano Vigliucci, i mantovani Cinzia e Marco, l'assessore Montanari: «La città non ne può più della Lega». Bassolino: «Bossi è ormai il nemico del federalismo. La patria è un concetto anche mio non voglio lasciarlo solo alla destra»

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

ai tempi in cui per le idee politiche ci si prendeva a botte». I due ventenni raccontano di essere in piazza perché c'è la musica, «che è universale», come dice Baccini. Ma anche perché in qualche modo bisogna rispondere a Bossi. Marco spiega che a 18 anni l'idea rivoluzionaria della Lega l'aveva affascinato, poi però le giravolte di Bossi e tutto quel suo strepitare gli hanno fatto cambiare idea. Ed è comunque sicuro che la secessione non passerà mai. «Almeno per ora. Comunque i giornalisti hanno montato questo Bossi in maniera assurda e gli hanno fatto tanta pubblicità», dice Cinzia, che vorrebbe un governo più autorevole per mettere fine alla «buffonata».

**Dal Senegal**

A sorpresa è Fallckhekh Ibra che parla con un pizzico di retorica. È arrivato dal Senegal dieci anni fa, cinque vissuti tra Puglia e Basilicata, cinque a Mantova, dove ha messo su famiglia, dove il figlioletto Khadim va all'asilo e il padrone di casa è buono e gentile. «Anche noi extracomunitari vogliamo che l'Italia sia unita, separarsi non è bello». Poi, da buon mantovano, tira fuori gli argomenti seri. Lui e la moglie, laureata in lingue ma senza lavoro, non hanno problemi in città o nella fabbrica metalmeccanica dove l'uomo lavora. «I razzisti naturalmente ci sono, ma si nascondono, perché si vergognano a farsi vede-

re. Gli altri invece hanno capito che noi extracomunitari ormai facciamo parte dell'economia italiana. Lo ha capito anche il governo che con i nostri contributi abbiamo in parte pagato le pensioni». Insomma sembra una storia di normale emigrazione, come quella che racconta Salvatore Vigliucci, da Caserta, da cinque anni trasferito a Ceresse, alle porte di Mantova, con moglie e sei figli. Fa il muratore e ha vinto un appalto in questura. La solita raccomandazione? La solita storia del meridionale che aiuta l'altro meridionale al nord? «Niente affatto, solo rispetto, gentilezza, serietà. Intorno ho gente come me che mi stima e stima la mia famiglia. Qui Bossi non può attecchire». «Con la logica di Bossi - dirà Luca Barbarossa - per assurdo la secessione dovrebbero farla tutte le comunità ricche, i quartieri ricchi».

Così alla fine sembra che in questa piazza, a preoccuparsi davvero di Bossi non resti che Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli è stato invitato dagli organizzatori - Arci e Acli - e dal collega mantovano, Gianfranco Burchiellaro. «Il federalismo deve partire dalle città, ma bisogna anche parlar chiaro sui temi dell'unità nazionale», spiega il sindaco napoletano. Il quale non vuole che il tema della patria resti esclusivamente nelle mani della destra. «Voglio che sia anche mio. Perché gli italiani devono essere uniti da due tre cose fondamentali,



DALLA PRIMA PAGINA

La sobrietà...

re Bossi ha fatto corrispondere un ulteriore innalzamento dei toni, in una deriva estremistica che non si sa dove potrà andare, arrivando ad annunciare la costituzione di una «Guardia volontaria nazionale padana» presumibilmente armata. Tra un dileggio verso gli «italioti» e un annuncio apocalittico non sono mancate parole di vaga tolleranza e di rinvii temporali, ma il segno è quello di un'avventura che ha bisogno di alimentarsi di sempre nuovi impulsi estremistici, sempre più chiusa in sé stessa, incapace di comunicare realmente convinzione ed emozione. Il Nord sembra non starci proprio perché messo al sicuro da una cultura democratica e nazionale storicamente consolidata, capace di discernere ciò che appartiene alle tensioni di una fase sociale e politica complessa e insoddisfacente da ciò che pronostica una crisi distruttiva.

Il Paese nel suo complesso ha reagito serenamente all'avvio della kermesse leghista, punteggiando le sue contrade di tante iniziative di vario segno politico e culturale in nome dell'unità nazionale.

Le migliori sono quelle che rendono esplicita la connessione tra serenità e fermezza, tra sentimento nazionale e vitalità critica. C'è in corso una rilettura dell'épos nazionale senza retorica. Ma c'è anche qualcosa di vecchio che si tenta di far passare come sano patriottismo ed è invece qualcosa di incongruo e, al limite, di pericoloso. Alleanza nazionale ha pensato di rispondere con la piazza massiccia alla piazza massiccia di fronte a un rischio evidentemente virtuale.

C'è da chiedersi a quale tipo di confronto Fini voglia andare (e lasciamo perdere le malizie di chi vi vede intenti egemonici all'interno del Polo). Ci sembra rischioso ridurre ad un gridato confronto di piazza la ben più complessa e faticosa questione della mobilitazione della coscienza nazionale. Si tratta di una questione seria: si può star certi che l'intero schieramento democratico, e in esso la sinistra, non esiterebbe un attimo a portare sulle strade l'opzione per l'unità nazionale se li si dovesse giocare davvero la sua sorte. Ma è questa la situazione di oggi? La prima risposta del Nord sembra, per fortuna, escluderlo. Allora si stia molto attenti a accettare con leggerezza il terreno della divisione irrecuperabile.

C'è invece tanto lavoro (per le singole forze democratiche, per le aggregazioni culturali e sociali, per le Istituzioni stesse) che può e deve essere compiuto. Si tratta del confronto convincente, dell'iniziativa, della vigilanza serena e forte; si tratta soprattutto dell'opera di governo e parlamentare per cambiare davvero il Paese e rimuovere razionalmente le ragioni di protesta, le disaffezioni, le rabbie che non sono certo un'esclusiva dell'Italia. Bossi punta su una esasperazione del conflitto, su una legittimazione derivante dal vittimismo. E invece deve trovarsi di fronte un Paese risoluto che crede in sé stesso, nella propria unità comunitaria, nella forza ordinata delle garanzie democratiche.

[Enzo Roggi]

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
IME (167-341143)

La musica del secolo  
**Novecento**  
In edicola  
**Incontro con la musica popolare**  
Bartók, Copland, de Falla  
Janáček, Khačaturian  
Ravel, Sibelius  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000  
l'Unità Magazine